Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5685
BRAIDENSE
MILANO

9915

MUE022052

IL RISO

FAVOLA PASTORALE

Rappresentata al Sereniſſimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

Alli XXVI. di Dicembre. MDCIIII.

Stampata per il Rampazetto.

PERSONE CHE RAPPRESENTANO LA FAVOLA.

Glice Ninfa in habito di Paſtore chiamato Fileno.
Elettro Paſtore in habito di Ninfa chiamata Ardelia.
Choro.
Vezzoſa Ninfa vecchia.
Lima Paſtorello.
Traforello Paſtorello.
Allegrino Paſtorello.
Echo.
Belfiore Paſtore.
Dolceaura Ninfa.
Melampo Paſtor vecchio.

Gl. *Siamo in Arcadia, Elettro, & in Arcadia*
E queſto di chiamato il Dì Ridente.
E chi per caſo, ancorche auerſo, e ſtrano
Gira vn ſolo occhio meſto,
Si rende quaſi ſcelerato, ed empio.
Però ridiam Fratello;
E non ridiam di riſo ad arte finto:
Che ancor nel riſo appare il duol dipinto.
El. *O ſorella ſorella,*
Come fia ver giamai
Che, ſe l'animo piange, il volto rida?
Non ci ha la man crudel, la man tiranna
Del ſuperbo Agripando
Dato morte al Fratello, al Padre, a l'Auo?
Gl. *Nacquer mortali; e potean prima, e poi*
Di colpi aſſai piu brutti vſcir di vita.
El. *Non ci ha quella rapace ingorda Harpia*
De l'ampio noſtro patrimonio antico
L'Imperio tolto, e l'honorata verga?
Gl. *Ci ha tolto ancor di gouernare il peſo*
Quel peſo aſpro infinito,
Che in viſta e ſol, di nome e ſol gradito.
El. *Non ha quella rabbioſa Stigia Fera*
Del ſangue noſtro ancora ardente ſete?
Gl. *Non è la ſete acceſa amara pena?*
El. *Ahime, per queſti tuoi, per queſti miei*
Toppo mentiti panni, in qual periglio
Siam noi tra genti rigide, e ſeuere,
Che ciò ſtimano error di morte degno?
Gl. *E qual loco, e qual ſeſſo, e qual etate,*
E qual veſta o mentita, o propia in terra
Non è di mille alti perigli cinta?

El. *Non ſiam noi di Signori ambedue ſerui?*
Gl. *E chi viue, e non ſerue?*
El. *Anco il ſeruire, & il morire è dolce,*
Quando è il ſeruire, & il morir con premio:
Ma noi miſeri noi, che premio hauremo
Del noſtro mal, ch'è mal giunto all'eſtremo?
Gl. *Amor fia premio noſtro:*
Perche il premio d'amore è al fine amore.
El. *Io veggio io veggio, Glice il premio noſtro;*
Una bugiarda ſpeme; anzi la morte:
Perche natura homai mi va nel volto
Di quel ſeſſo ſcoprendo, ond'io mi aſcondo.
Gl. *O ſemplicetto, o timidetto amante;*
Che ſan far tanti impiaſtri, e colle, ed acque;
E ferri, e fili, e tele,
Che quella accorta età non raro adopra?
Ridiam ridiamo, Eletro:
Che ogni gran mal rinchiude ne le vene.
Se non piu beni: vn bene.
Tu per ſerui Dolceaura, & io Belfiore.
Vuoi tu piu? merta piu: che qual è il merto,
Tale anco ordiſce amor, che il premio ſia;
E ſe il deſire ogni tuo merto auanza:
Dì, riuolto ad amore,
Deh, perche troppo io bramo, e poco merto,
Leua il troppo a la brama: e il poco al merto.

CHORO.

Queſto dì, bel Paſtore,
Che a te fai di dolente.
Ti fia di fortunato, e di ridente.
Frena frena il timor, frena il dolore:
Che così vuole amore.

Anco

Gl. *Anco Amore, anco il ciel ti vuol ridente;*
El. *E ver: ma, ſe non ſo, che coſa è riſo,*
Come al riſo potrò ſcioglier le labra?
Gl. *Io tel dirò, fratello:*
E gioioſo balen d'vn cor tranquillo;
E tregua, che fa l'alma con il duolo;
E cibo noſtro, e mel di queſti ſpirti,
E dolce ambroſia d'ogni human piacere;
E ſtilla di quel ben, che in ciel ſi gode;
E beltà di queſti anni;
E gratia, & ornamento d'vn bel viſo;
E ſaluto d'amor, nuntio d'amore;
E luſinga d'amor, ſcherzo d'amore;
E laccio d'or d'amor, Magia d'amore;
E muto amore; anzi è loquace amore;
E medicina d'ogni noſtro male,
Che nulla coſta, e tutto il mondo vale.
El. *Tu ben mi narri il gran valor del riſo:*
Ma non però m'inſegni,
Come io di tante angoſce il riſo deſti.
Gl. *Ecco l'Amante mia, la mia vezzoſa;*
Colei, che in ciò ti fia maeſtra, e duce.
Che fai, Vezzoſa mia.
Ve. *Rido, Fileno;*
Che queſto e il Dì Ridente; e chi non ride,
A ſe ſteſſo è crudel, ſe ſteſſo ancide
El. *Tu, Vezzoſa, hai ragione*
Di ridere hoggi, e ſempre:
Che, ſe in te ſteſſa i tuoi begli occhi moui,
Cento, e cento cagion di riſo troui:
Ma, s'io me ſteſſo miro,
Contra me ſteſſo ancor piango, e mi adiro.

Ve. *Vuoi tu del pianto ancor trar gioia, e riso?*
Mira ogni ben, che da natura haueſti;
Penſa, che altri di te ſta peggio aſſai;
Vedi, che vn volto afflitto è mezo morto;
Sappi, che vn riſo amante è ſempre amato;
Beui, ſcherza, e d'amor parla, & aſcolta;
O almen diuenta ſtolta:
Che ſpeſſo è la pazzia
Al riſo, & al piacer diritta via.
Gl. *E ſe cagion di riſo ancor ti manca;*
E ne ami vna maggior di tante, e tante;
Mira vna vecchia amante.
Ve. *E vn Paſtorello ſciocco,*
Che ſtima piu languir pouero, e ſeruo,
Che goderſi vna ricca amante Ninfa.
El. *E forſe roza,*
Ve. *E ricca.*
Gl. *E forſe vecchia.*
Ve. *E ricca.*
El. *E forſe brutta.*
Ve. *E ricca.*
Gl. *E forſe matta.*
Ve. *E ricca; è vn poco d'oro*
Verſa qua giu ſi chiara, e cara luce,
Che inſin bellezza in ogni macchia addduce.
Gl. *Chi piu dunque fra noi di te riſplende.*
Se tu ſei tutta d'oro?
El. *Eccetto il crin, ch'è di filato argento.*
Ve. *Tu ſei crudel, Fileno; e verrà tempo,*
Quando ti pentirai: ma non a tempo.
Gl. *Tu ſei pazza, vezzoſa, & è gia tempo:*
Quando ſperarti amata è poco a tempo,

El. *Tu menti: che vezzoſa è ſi Vezzoſa,*
Ch'io mi terrei beata,
Se in vece tua non mi ſdegnaſſe amante.
Ve. *Io ti ringratio, Ardelia:*
Ma tu ſai, che ogni naſſa, & ogni rete
Non d'acqua, o d'alga: ma di peſci ha ſete.
Gl. *O bello agnello, o manſueto agnello.*
Ve. *Ti piace, è tuo: che anch'io ſon tua, Fileno:*
E, ſe tu ben ſapeſſi,
Quanto vale vn ſuo bacio, e come ha nome,
Piu d'ogni armento aſſai l'haureſti caro.
Gl. *E forſe opra di Mago?*
Ve. *Opra di Mago; & il ſuo nome è Riſo.*
El. *Nome di queſto agnel, di queſto giorno*
Compitamente degno.
Ve. *Aſcolta aſcolta, Ardelia.*
Con vn ſol bacio cangia
Vna Ninfa in Paſtore,
Et vn Paſtore in Ninfa.
Gl. *Sia tua, ſia tua quell'incantata beſtia:*
Son'huomo, e queſta chiamo alta ventura:
Che donna è moſtro, e fallo di natura.
El. *Sia tua, ſia tua quell'incantata beſtia.*
Son donna, e queſta chiamo alta ventura:
Che donna e fregio, e pompa di natura:
Ve. *Deh non fuggir da me, crudel Fileno:*
Perche tanto ho di ben, quanto io ſon teco:
Mi aſpetti tu? mi chiami, tu?
Ch. *Vezzoſa?*
Ve. *Chi mi chiama?*
Ch. *Amor ti chiama.*
Ve. *Che vuol ſenza Fileno Amor? che brama?*

Ch. *Te?*
Ve. *Me?*
Ch. *Te.*
Ve. *Certo?*
Ch. *Certo.*
Ve. *Dunque io si raro don fral donna merto?*
Ch. *Sì.*
Ve. *Che farà di me schernita, e mesta?*
Ch. *Riderà, farà festa;*
Farà di te vn Berzaglio, in cui trastulli
Il riso de gli otiosi, e de' fanciulli.
Ve. *O misera Vezzosa:*
Ma non per questo disperarmi intendo:
Che ogni ingiuria di amore è vero Amore.
Li. *Vezzosa vn quarto brutta, vn quarto vecchia,*
Vn quarto poco saggia, vn quarto sciocca,
E tutta in quarti da baciar co' sassi,
Che fai tu trista in questo Di Ridente?
Ve. *Io, Lima, non son trista:*
Mi spiace sol, che il semplice Fileno
Dell'amor mio non cura.
Li. *Scusalo: che quegli anni,*
A noi scherzo d'amore, e di natura,
Han bisogno di cura.
Ve. *Gli volea dar questo agno,*
Che val piu di cento agni, e l'ha sdegnato.
Li. *Hai tu desio, che di Fileno sia?*
Per due pomi, e due peri haurai la gratia.
Ve. *Eccoti con l'agnello i pomi, e i peri;*
Va presto e torna presto;
E, se da me con dolce noua torni,
Altre merende haurai, che pomi, e peri.

Va,

Li. *Va Nonna, & apparecchia le merende:*
Che Lima vno impromette, e mille attende.
E chi non riderebbe
Di questa grinza rugginosa ancroia?
T'inganni, Vecchia, se di vn vile agnello
Speri vn monton cosi leggiadro, e bello.
Muta speranza pur, muta desio:
Perche il monton sia d'altri, e l'agnel mio.
Tr. *E tu Lima da ben non sei tu mio?*
Li. *Io, Traforel, son tutto tutto tuo.*
Tr. *Dunque l'agnello ancora è tutto mio.*
Li. *O questo no, Dottor: l'agnello è mio:*
Perch'io l'ho guadagnato.
Tr. *Guadagnato, o rubbato:*
Li. *E qual maggior guadagno, è che rubare,*
Tr. *Hai tu nulla nel zaino?*
Li. *Ci ho da merenda: e tu, che ci hai di buono?*
Tr. *Pan fresco, e buon formaggio. Brami forse*
Giocar la tua merenda con la mia?
Li. *Volentieri, a che gioco?*
Tr. *A saltare a pie giunti.*
Li. *Pur troppo salta, chi giamai non posa.*
Tr. *A chi piu ride.*
Li. *Ho fame; e con la fame il riso è muto.*
Tr. *A Gatta cieca.*
Li, *In letto.*
Tr. *A chi piu tace.*
Li. *A mensa.*
Tr. *A chi piu grida.*
Li. *Haurem noi chi ci ascolti?*
Tr. *A chi sa cantar meglio.*
Li. *O cancaro a le solfe.*

Tr. *Metti ſu, metti ſu: che il gioco è queſto.*
Chi colà da la foce di quei poggi
Con cinque voci d'egra pecorella,
Da l'egre voci d'Echo anco aitato,
A belar quì l'agnel piu volte induce,
Quegli habbia vinto; & io voglio eſſer primo.
Li. *Et io ſecondo. O caſa vota, ho vinto:*
Perch'io nacqui belando, e in tal meſtiero
Son dottore a coppella, Quando? Quando?
Tr. *Be.*
Ec. *Be.*
Tr. *Be.*
Ec. *Be.*
Tr. *Be.*
Ec. *Be.*
Tr. *Be.*
Ec. *Be.*
Tr. *Be.*
Ec. *Be.*
Li. *Tu ritorni piangendo? o che vergogna.*
Tr. *Patientia, compar. Dammi l'agnello:*
Sei tu giunto? Incomincia. A riuederci.
Li. *Be.*
Ec. *Be.*
Li. *Be.*
Ec. *Be.*
Li. *Be.*
Ec. *Be.*
Li. *Be.*
Ec. *Be.*
Li. *Be.*
Ec. *Be. Be. Be.*

Li. *Traforel mio galante? Hai tu ſentito*
Riſpondermi, Be. Be? Non tel diſs'io?
Dammi preſto l'agnello, e le merende.
A chi parlo? oue ſei piu di me ladro?
Piglia il ladro, che fugge; piglia il ladro.
Tr. *Il ladro, Lima, è qui tinto di grana;*
E mangerà l'agnello a la tua barba:
Che non è fino il ladro,
S'ei non ſa piu naſconder, che rubare.
Ond'io da vecchia, accorta, occhiuta volpe,
Fin che paſſin le furie, e gli ſchiamazzi,
Naſconderò l'agnello in queſta buca.
Al. *Che naſconde colui? Baſſo, Allegrino.*
Vn'agnellin, da ſenno. Zitto, a l'erta.
Tr. *Tò mangia, inſin ch'io torno: E, ſe per caſo*
Ti vien di belar voglia, mangia vn poco:
Che, mangiando ſi ſdegna ogni altro gioco.
Al. *Chi non ſa far ſuo danno.*
O che bello agnelletto. A chi lo vendo?
A chi lo vendo?
Be. *E che vendi, Allegrino?*
Al. *Queſto agnel, vuoi comprarlo?*
Be. *E tuo?*
Al. *Miſſimo.*
Be. *E donde l'hai hauuto?*
Al. *Tu paſſi troppo innanzi: vuoi ſaluarmelo?*
Be. *Di gratia.*
Al. *Con tal patto, che, quando io*
Te lo domanderò, tu me lo rendi.
Be. *Io te lo renderò: ma ben ti prego,*
Che mi facci vn fauore.
Al. *Et vno, e dieci, e trenta, e trentamila!*

Be. *Io bramo sol, che tacito, e secreto*
Questa fronde per me porti ad Ardelia.
Al. *Mi fai tu portafrondi, o portapolli?*
Be. *Se tu vai presto; e presto a me ritorni,*
Allegro io ti farò per molti giorni.
Al. *Mi aspetterai tu qui?*
Be. *Qui.*
Al. *Con l'agnello?*
Be. *Con l'agnello; vuoi altro?*
Al. *Serai huomo da ben, come son'io?*
Be. *Da bene.*
Al. *Io dunque parto allegramente.*
Be. *Sì parti allegramente:*
Che Amor ne le tue man, ne la tua lingua,
E in quella verde fronde per me doni,
E ferisca, e ragioni.

CHORO.

Nei doni de gli amanti
Dona, e ragiona Amor, ch'è lor Signore.
Amor da canto agli amorosi canti,
Amor da pianto agli amorosi pianti;
E, doue hanno gli amanti o gli occhi, e il core;
Iui Amor mira, iui è mirato Amore;
E, doue mira Amor, doue ei si mira,
Iui ogni bene, & ogni gratia spira.
Be. *Gli accenti son celesti;*
E le promesse ancor celesti sono:
Ma temo Amor: che raro
A la tua lingua la tua man risponde.
Gl. *Con chi parli, Belfior, così smarrito?*
Be. *Io parlo con Amor, Fileno mio,*
Il qual largo promette, e parco attende.

Non

Gl. *Non temer, non temere:*
Che Amor con giusta lance il tutto libra;
E la giustitia alfine
Ha le sue mani, ha l'opre sue diuine;
Siche ridi: che questo è il Di Ridente.
Be: *Io non biasmo d'Arcadia alcuna vsanza:*
Per proua dico sol, che alma dolente
Non sa fingere vn labro al ver ridente:
Gl. *La tua leggiadra Ninfa ha nel bel viso*
Dai penelli d'Amor dipinto il riso;
E tu, che tutto in lei
Già trasformato sei,
Quanto ha di mesto il duol, tanto hai nel volto
A te crudele, a lei crudele accolto?
Deh dimmi, egro Belfiore,
Se Ardelia ti bramasse ognihor ridente,
Staresti ogn'hor dolente?
Be. *Ogni suo cenno a me sarebbe legge.*
Gl. *Che sai tu dunque, ch'io con i suoi preghi*
Non t'inuiti a depor tanta mestitia?
Ridi ridi, Belfiore:
Perche quanto è di bello:
Tutto è soaue riso.
I fior son riso de gli ameni colli
E le fresche herbe de gli allegri prati:
E le perle del mare,
E lo splendor de l'aria,
E le stelle del Sole, e il Sol del Cielo,
E il Ciel del mondo, e il mondo di natura,
E natura di Amore, e Amor di Gioue,
E Gioue di se stesso.
Ma, come hai tu si nobil veltro al fianco?

Alle-

Be. *Allegrin n'è patrone: & io custode.*
Gl. *Io ben lo riconosco, è di vezzosa,*
Ha nome Riso, e può con vn sol bacio
Mutare altrui desir, costume, e sesso.
Be. *Vuoi tu farne la proua?*
Gl. *Io no, se non mi astringi: che la donna*
E di vetro; e in quel vetro
Il ben tal'hora è male:
Che quanto è bello piu, tanto è piu frale.
Pur, quando io fossi certa d'esser Ninfa
Da bel Pastore a te simile amata,
Anco esser Ninfa haurei per buona sorte.
Be. *Tu quando fossi Ninfa, haureſti caro*
Hauermi per tuo sposo, e per amante?
Gl. *Piu, che tener di Azania il ricco Impero,*
Che ai due figli di Eurillo si deurebbe.
Be. *Fanne dunque la proua: e ti prometto,*
Se Ardelia ancor mi sdegna, e tu sei Ninfa:
Volerti per mia sposa:
Gl. *Mi dai di ciò la mano?*
Be. *E la mano, e la fe presente Gioue.*
Serba tu questo agnello ad Allegrino;
E, se vien pria di me, di, che mi aspetti.
Gl. *Amor, se questo è inganno;*
Inganno è sol d'amore;
Aita, Amore, aita;
Aita, se tu vuoi,
Gli inganni miei, che sono inganni tuoi.

CHORO.

Segui pur, Glice, segui:
Che Amor de' bei desir, dei dolci inganni
Si nutre di quegli anni.

Gl. *Io seguirò: ma tu benigno, e pio,*
Se punto human dolor tanto alto pesa,
E precorri, e soccorri a tanta impresa:
Che senza la tua mano
E nulla ogn'arte, & ogni studio humano.
Tr. *Ancor tu, bel Fantino,*
Sei pescator di agnelli?
Li, *Che fai tu qui, Fileno,*
Di questo ghiotto? Quell'agnello è mio.
Al. *L'agnello è mio, Fileno.*
Gl. *Ei dice il ver: cosi Belfior mi ha detto.*
Tr. *E mio: Belfior si mente.*
Li. *E mio, che tuo? tu menti.*
Vc. *A che gioco giochiamo?*
L'agnello è mio, Fileno; anzi egli è tuo:
Che a te per Lima io lo mandaua in dono.
Li. *Scampa via, Lima; scampa.*
Che la truffa è sbianchita.
Tr. *Netta via, Traforello; netta, netta:*
Che la fuffigna canta.
Al. *Sbrigna, Allegrino; sbrigna, sbrigna, sbrigna:*
Che la ragia è balcata.
Gl. *Vezzosa, io ti ringratio del tuo Riso;*
E con sommo piacere hor, che son solo,
Da le tue man da l'amor tuo l'accetto.
Vc. *Et io tutta piacer tene fo dono:*
Perche tu doni a me, se il dono hai caro.
Sol ti prego, Ben mio, che mai no'l baci:
Ch'io non ti bramo Ninfa: ma Pastore.
Gl. *Va pur, vezzosa mia: che presto presto*
Qual mi merti, mi haurai.
Vc. *Fileno, io parto; a Dio; Fileno, a Dio.*

Gl. *Quale amante ha di me piu viua ſpeme?*
El. *Elettro, ſe tu vuoi.*
Gl. *Deh coſì voglia il Ciel, come voglio io.*
El. *Ho dal riſo, e dai detti di Belfiore*
L'amoroſa tua frode ben compreſo.
Chi ſa, che la medeſma accorta frode
Non mi ſia con Dolceaura amica frode?
Gl. *Perche dunque non ridi; e non ti allegri?*
Non ſai, che tanto vn vago riſo ſplende,
Che mille amori in vn bel viſo accende?
Non ſai, che ſenza riſo in terra Amore
O fugge, o tace, o dorme, o langue, o more?
El. *Io, Glice; vorria rider: ma non poſſo.*
Gl. *Chi può rider, volendo?*
El. *Chi de le voglie ſue tiene il gouerno.*
Gl. *Dunque il ſaggio può rider, quando vuole,*
El. *Può: ma non vuol: che ſolamente il pazzo*
Di largo riſo abonda.
Gl. *Ride anco il ſaggio, Elettro:*
Ma ride a l'occhio, & a l'orecchia tace.
El. *Damon fu ſaggio: e pur non riſe mai.*
Gl. *Damon non viſſe mai.*
El. *Damon non morrà mai.*
Gl. *O, ſe ſapeſſe il riſo*
Dire il piacer, che ſente; o, ſe la lingua
Rider ſapeſſe, e l'occhio: o quanto: o quanto,
Saria piu dolce il riſo, e piu lodato,
E bramato, e comprato.

CHORO.

Ridi homai, ridi, Elettro:
Che la tua bella, e dolce ordita trama
A certo riſo, a certo ben ti chiama.

A che

El. *A che ſi perde; a che ſi perde il tempo?*
Dammi l'agnello, e parti, e torna preſto.
Gl. *L'agnello e tuo, coſi tua ſia Dolceaura.*
El. *De la greggia d'Amore è queſto agnello:*
Non di terrena mandra;
E ſotto vn rozo vello è forſe Amore.
Do. *Ardelia mia, che bell'agnello è queſto?*
El. *Siam felici, Dolceaura, ſiam felici:*
Un'agnello incantato; ha nome Riſo;
Ne deſta altro, che gioia; altro, che riſo.
Do. *Che ſa far quell'agnello, e quell'incanto,*
E quel tuo mago Riſo?
El. *Con vn ſol bacio cangia*
Vna Ninfa in Paſtore,
Et vn Paſtore in Ninfa.
Vogliam prouar, Dolceaura?
Do. *Io no: perche natura*
Mi creò Ninfa, e Ninfa eßer mi è grato.
Proua pur tu, ſe di tal proua hai brama,
El. *Foß'io pur certa poi d'hauer per moglie*
Vna leggiadra Ninfa, vna Dolceaura:
Do. *Ti piaccio io tanto, Ardelia?*
El. *Mi piaci tanto, ch'io,*
Hauendo te per moglie, e per amante,
Sentirei piu piacer di cangiar ſeſſo,
Che di goder, quaſi d'Eurillo herede,
La ricca, e bella Azania.
Do. *Se diuenti Paſtore, io ti prometto*
Preſente Pan, Siluano, Amore, e Gioue,
Quando Fileno l'amor mio diſdegni;
Te ſol ſpoſo volce, te ſolo amante.
Però vien meco; e poi, ſe mi ami, proua.

Tutti

Li. *Tutti siam furbi, e certo, e tanto furbi,*
Che non è folpo, o nibbio, o lupo, o volpe.
Di noi più scelerata.
Voi però mi cedete, non è vero?
Tr. *Cu cu.*
Al. *Monta qua su.*
Li. *Io pur di voi son furbo assai piu vecchio:*
Tr. *Et io più grande.*
Al. *Et io molto piu fino;*
Così foss'io piu lieto.
Li. *Onde è, che tu sei mesto,*
In questo dì ridente?
Al. *Perche mi è stato tolto quell'agnello,*
Ilquale io sperai mio.
Tr. *Ridi, ridi, Allegrin: perche natura*
Del riso nostro vaga,
Ci semina, ridendo.
Al. *Sì: ma nasciam piangendo.*
Li. *Ridi, ridi, Allegrino o molto, o poco:*
Che un riso l'altro dolcemente inuita.
Tr. *Ridi, ridi, Allegrin: che un dolce riso*
E mezo bacio in belle labra assiso.
Li. *Ridi, ridi, Allegrin: che il nostro core,*
Ridendo viue, e, lahrimando, more.
Tr. *Ridi, ridi, Allegrino:*
Che tu sei tutto vago, e tutto bello.
Al. *Sì, ma non ho l'agnello:*
Li. *Ridi, ridi Allegrino;*
E, se non hai di riso altra cagione;
Ridi, c'ho visto in sogno al far de l'alba
Staman la bella Ardelia
Trasformata in Pastor: Fileno in Ninfa

Ridi

Tr. *Ridi, ridi Allegrin; che quando dianzi*
Io da Fileno riuolea l'agnello:
Gli tocco a caso il seno; e a caso in seno
Gli trouo que' bei pomi,
Che per gemme d'amor, per nostra festa
Natura in sen di bella Ninfa innesta.
Al. *Io rido: ma ridete ancor voi meco:*
Che Ardelia a chi le mira fiso il mento.
Comincia a far la barba sottouento.
Li. *Talche il mio sogno è vero.*
Tr. *Che debbiam dunque fare, essendo certi*
Di così strano ingiurioso inganno?
Li. *Lasciar la briglia al riso, e rider tanto,*
Che chi ne mira in un momento intenda,
Se ben tacciam, & il riso nostro grida
Fileno e Ninfa: & Ardelia e Pastore.
Ve. *Di che ridete voi lieti fanciulli?*
Che dite di Fileno?
Li. *Noi Vezzosa tacciam: ma il riso nostro*
Dice Ardelia e Pastor: Fileno e Ninfa.
Ve. *E ciò vero? e ciò ver?*
Tr. *Madonnasi*
Al. *Madonnasi da senno.*
Ve. *O pouera vezzosa.*
Li. *Pouera no: ma sciocca a vele piene.*
Ve. *O che fine, o che fine ha il crudo incanto*
De l'iniquo Ogromonte.
Do. *Che piangi tu? che stridi tu Vezzosa?*
Li. *Vezzosa piange, e stride, che Fileno*
Ha perduto il pastore: eccolo a punto.
Al. *Buon dì Fileno; e vero, che la verola*
Ti ha mangiato il Pastore?

E vero

Gl. *E vero, e d'ogni mal Vezzosa è colpa.*
Li. *Ninfa mia?*
Tr. *Bella Ninfa?*
Al. *E Ninfa certo certo.*
Be. *Che villanie si fanno a quel Pastore?*
Li. *A qual pastore?*
Be. *A questo, al mio Fileno?*
Li. *A Filena vuoi dir: non a Fileno.*
Be. *O lasso me, che sento?*
El *Di che ti lagni tu, mesto* Belfiore?
Li. *Che tu Fileno sei: Fileno è Ardelia.*
Do. *Ahi Vezzosa crudele.*
Be. *Ahi maliosa scelerata strega.*
Li. *Per chiarire vna strega ecco Monello.*
Ve. *L'agnel fu d'Egromonte; io non son Maga;*
E da lui lo comprai quattro giouenchi.
Li. *Taci, ch'è tempo di sinorbare Arcadia.*
El. *Horsu, Glice; horsu Glice, homai bisogna*
O morire, o sperar presta mercede.
Li. *Glice? vuoi tu morir? vuoi, ch'io ti uccida?*
El. *Costei Belfiore human, Dolceaura humana,*
E mia cara sorella; & ambo fummo.
Del gran Pastor di Azania Eurillo figli.
Noi, dopo il fero caso a tutti noto
Del buon padre, che l'Auo, e del Fratello,
Per fuggir d'Agripando il ferro, e l'ira,
Quì di Azania venimmo; e quì, vedendo
Io te, Dolceaura: & ella te, Belfiore.
Tosto ne prese Amore, e di noi volle
Vn di Belfiore, vn di Dolceaura seruo.
Siam noi degni di scusa?

Di

Ve. *Di accusa, e di vendetta?*
El. *Siam noi degni di morte?*
Ve. *Di morte: che chi mente i panni, è il sesso*
E indegno di se stesso.
El. *Eccoci a morir pronti:*
Poiche ci resta sol, che vn'aspra morte
Fine a' nostri dolor pietosa apporte.
Ve. *Eccomi in concio a vendicare Arcadia;*
Et a far piu gioioso il Dì Ridente.
Li. *Tu mi vuoi tor l'officio? Horsu tel cedo,*
Tr. *Pastor?*
Al. *Ninfa Barbina?*
Il tuo Belfior ti manda questa fronde.
Tr. *Belfior?*
Li. *Dolceaura? ecco il tuo sposo, il tuo Fileno.*
Tr. *Non lo vuol più: ne fa dono a Vezzosa.*
Li. *E, s'ella non lo vuole, o quanti, o quanti*
Diranno gran merce:
Perche tal merce piace insino a me.
Mè. *Chi di voi mi sauria, gentil brigata,*
Dar noua d'vna Ninfa, e d'vn Pastore
Di teneretta etate
Ambi figli d'Eurillo
Già gran Pastor de la felice Azania?
Tr. *Vezzosa, mi dispiace: ecco chi deue*
Del Boiato deporti.
Be. *Che vuoi da lor, buon vecchio?*
Me. *Due lupi in vna selua hanno sbranato*
Il crudele Agripando, e tutta Azania,
Per desio di seruire a' Signor propri,
Gli ha immantinente lacerati i figli.
Ma, che veggio io? Non sei tu Glice? Glice?

Ecco

Li. *Ecco vn Mercante, Vizza; non ti ho detto,*
Che questa è scelta merce da golosi?
Me. *Elettro? elettro mio?*
Li. *La tua ventura è questa, Auola bella:*
Questo è mercante grosso;
E, come va comprando agne, & agnelli:
Cosi de' comprare anco e capre, e troie.
Me. *Perche non rispondete al Balio nostro?*
Al. *Han visto il lupo.*
Gl. *Ahi Belfiore, ahi Belfiore, oue è la fede,*
Che dato mi hai? Son io di te piu vile?
Son' io forse men degna
D'ogni altra amante tua d'esserti amante?
Tr. *Su su, Belfior; su su: che in ogni prato*
Non si troua vn boccon si ben curato.
El. *Ahi Dolceaura, ahi Dolceaura, oue è la fede,*
Che dato mi hai? son io di te piu vile?
Son' io forse men degno
D' ogni altro amante tuo d'esserti amante?
Li. *Sotto sotto, Dolceaura, allegramente;*
Di si prima pian pian: di si poi forte;
E, se ti batte il cor, di si con patto,
Che perda l'opra chi de voi si pente.
Bc. *Belfior già ti promise,*
Costante, amante, illustre; e saggia Glice:
E Belfior, come è giusto anco ti attende;
Però tu sei mia sposa.
Al. *Con questo, che Doman Glice sia donna.*
Do. *Dolceaura ti promise,*
Costante, amante, illustre, e saggio Elettro:
E, come è giusto, Dolceaura ti attende.
Però tu sei mio sposo,

Con

Tr. *Con questo, che domane*
Tu mostri a tutta Arcadia esser Pastore.
Gl. *O caro, o caro Balio.*
El. *O Melampo mio caro, o caro Balio,*
Di quanti guai, di quante amare pene
In vn sol punto di tua man ne sciogli?
Li. *Hor, che costoro hanno trouato balia,*
Fanno carezze al Balio.
Al. *Ma carezze a l'vsanza, di ciancette:*
Li. *Almeno in tante nozze, in tante feste*
Fate si, che Vezzosa:
Poiche perde Fileno,
Ricouri il suo bell'agno.
Al. *L' ha Belfior.*
Be. *L' hebbe Glice*
Gl. *Io lo diedi ad Elettro.*
El. *Io l'ho, Vezzosa;*
Et io per te lo serbo; e ti ringratio:
Che dal tuo Riso il riso nostro è nato.
Li. *Et il suo pianto vedouile, Elettro.*
Bc. *Se ben Vezzosa tace:*
Per lei ragiona amore;
E amor per lei domanda,
Se non in dono; in presto per trenta anni:
Vn giouanetto sposo
Anco in sogno amoroso.
El. *Vuoi me?*
Li. *Vuoi me?*
Tr. *Vuoi me?*
Al. *Vuoi meza Arcadia?*
Li. *Vuoi forse per marito*
Il tuo vezzoso agnello?

Balla

Ballà Allegrino al canto di lima, & di Traforello.

Pecora vecchia
Non ama agnello;
Et ha ceruello:
Ama il montone;
Et ha ragione.
Ma, s'egli fugge,
Ella si strugge,
E grida sempre
In dure tempre;
Pecora vecchia
Non ama agnello.

Be. *Vezzosa si contenta di Melampo;*
Non è cosi?
Ve. *Per forza*
Be. *E Melampo di lei,*
Che moglie ricca d'oro
E perdita, e ristoro; e, s'ella è vecchia:
Altra moglie, altra dote ci apparecchia.
El. *Horsù rispondi a me, saggio Melampo,*
Non vuoi Vezzosa per tua cara moglie?
Li. *Melampo pensa bene a questo gioco:*
Che moglie irata sputa rabbia, e foco.
Me. *Come a te piace, Elettro.*
Tr. *Buon prò vi faccia dunque:*
Al. *Come fa il visco ai tordi*

CHORO.

Su su, felici amanti,
Ridete allegramente:
Che questo è il Dì Ridente;
E quei cori, onde usciro i vostri pianti
Vi temprin riso eterno, eterni canti.

IL FINE